

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SCIPIONE ^{1.}

NELLE SPAGNE

D R A M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1711.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo , Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra , Generale Luogo Tenente, Mare-
sciallo di Campo , e Colonnello d'un
Reggimento di Dragoni di S.M.Ce-
sarea, Maresciallo del Sacro Roma-
no Impero, Cavaliere dell'Insigne
Ordine del Tosone d'Oro,
Governatore , e Capitano Generale
per S. M. Cattolica dello
Stato di Milano .

In Milano, nella R. D. C. , per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori .

Ser.^{ma} Altezza.

DIL Sogget-
to di questo Drama, che si
porta sotto il Clementissi-

mo ciglio dell' A. V. S. è
quel Scipione, tanto bene-
merito della gloria, e della
Romana Republica. Que-
sti ben volentieri vi si ap-
presenta, ficuro di ritrova-
re nel gran Cuore di V. A. S.
un' altro se stesso. Ecco il
motivo, che ci hà persuasi
a porlo in publico, perche
essendo medesimate nella
S. A. V. tutte le magnanime
Virtù di quell' Eroe, nella
memoria di lui averemo
presente il nostro Principe,
già che da i voti Comuni è
tanto sospirato, come Nu-

me

me benefico, e Tutelare;
Consoli il Cielo questo no-
stro ardentissimo deside-
rio, e doni all' A. V. S. una
continuata serie d'anni, e
di Vittorie, al di cui grido
s'inchiniamo co'l più pro-
fondo ossequio

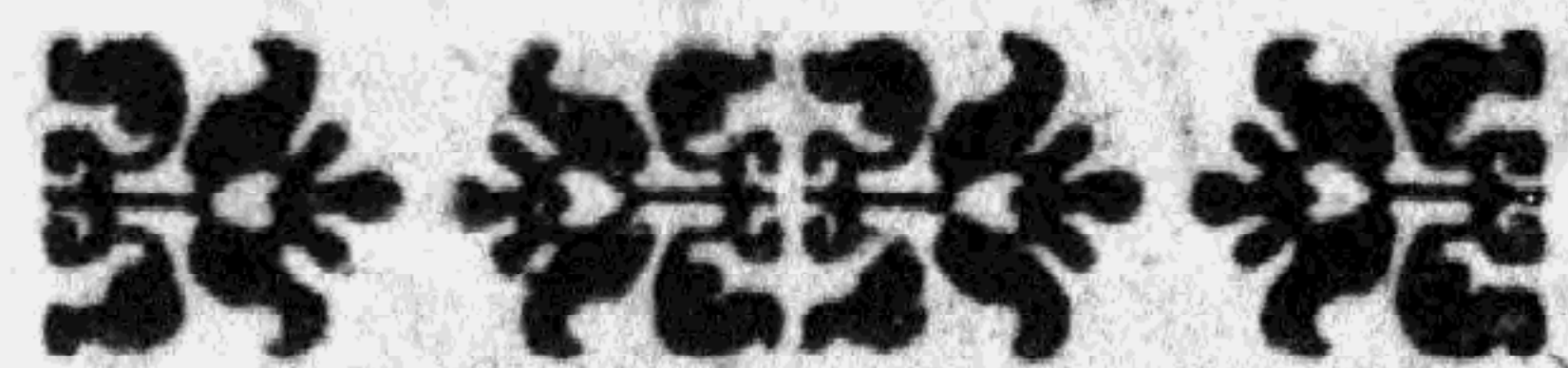
Dell' A. V. S.

Milano li 27. Decembre 1710.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori

Stefano Banfi, e Paolo Conversi.

ARGOMENTO.



Ella presa che fece P. Scipione della nuova Cartagine nelle Spagne, fugli condotta trà l'altre prigioni una bellissima Giovane Cartaginese, della quale divenne appassionatissimo amante. Ma avendo inteso che ella era stata promessa in isposa ad Allucio, ò Luceio Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, non con altra condizione se non che divenisse amico di lui, e di Roma.

Sù questo fondamento Istorico si finge che quella Giovane si chiamasse Sofonisba, e fosse figliuola di Magone Capitano de' Cartaginesi nelle Spagne: che ella fosse stata promessa al Principe Luceio, ma che la Guerra coi Romani ne avesse interrotti gli sponsali: che Cardenio Principe de gl' Illergeti avesse aspirato alle sue nozze, ma vedendosi preferito Luceio, non però da lui veduto, nè conosciuto, si fosse ritirato dalla sua pretesione: che Elvira sorella di Cardenio rimasta presso

presso Magone in ostaggio, si fosse innamorata di Luceio, ma gliene avesse taciuto sempre l'amore: che nella presa della Città ella fosse stata fatta prigioniera di Marzio Tribuno delle Legioni Romane, il quale se ne fosse invagbito, che Luceio sconfitto su un fatto d'arme fosse stato creduto morto da tutti, ed anche da Sofonisba, e che poi intesa la presa della Città, e la prigionia della stessa, vestitosi da semplice soldato si fosse avvicinato a Cartagine per intender nuove di lei. Il rimanente si comprende dalla lettura del Drama. Per altro si doni qualche cosa alla licenza della Poesia; che, se bene Cattolica, usa nomi Paganici per puro abbellimento de' componimenti, non per sensi sinistri alla Fede, come si protesta con lealtà l'Autore del Presente.



SCE.

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Atrio corrispondente a gran Cortile del Palazzo di Scipione.
- II. Campagna con veduta della Città di Cartago, e parte di Mare dall'altra.
- III. Accampamento de' Romani, con Padiglione di Marzio nel mezzo.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Sala.
- V. Giardino con Gabinetti di Verdura.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Logge.
- VII. Subborghi con quartieri di Soldati con gran facciata della Città di Cartagine, dalla quale si esce al Campo de' Romani.

L'invenzione delle Scene è delli Signori Gio. Domenico Barbieri, e Gio. Battista Medici allievi del Sig. Ferdinando Galli Bibiena.

ATTO.

ATTORI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE
Procons. de' Romani delle Spagne ,
amante di Sofonisba .

SOFONISBA figliuola di Magone Capitanano Cartaginese cattiva di Scipione ,
e promessa sposa a Luceio .

LUCEIO Principe de' Celtiberi , amante
di Sofonisba in abito da soldato col
nome di Tersandro .

CARDENIO Principe de gl' Illergeti
amante di Sofonisba .

ELVIRA sorella di Cardenio amante
in segreto di Luceio , e prigioniera
di Marzio .

MARZIO Tribuno de' Soldati amante
di Elvira .

Q. TREBELLIO altro Tribuno amico
di Cardenio .

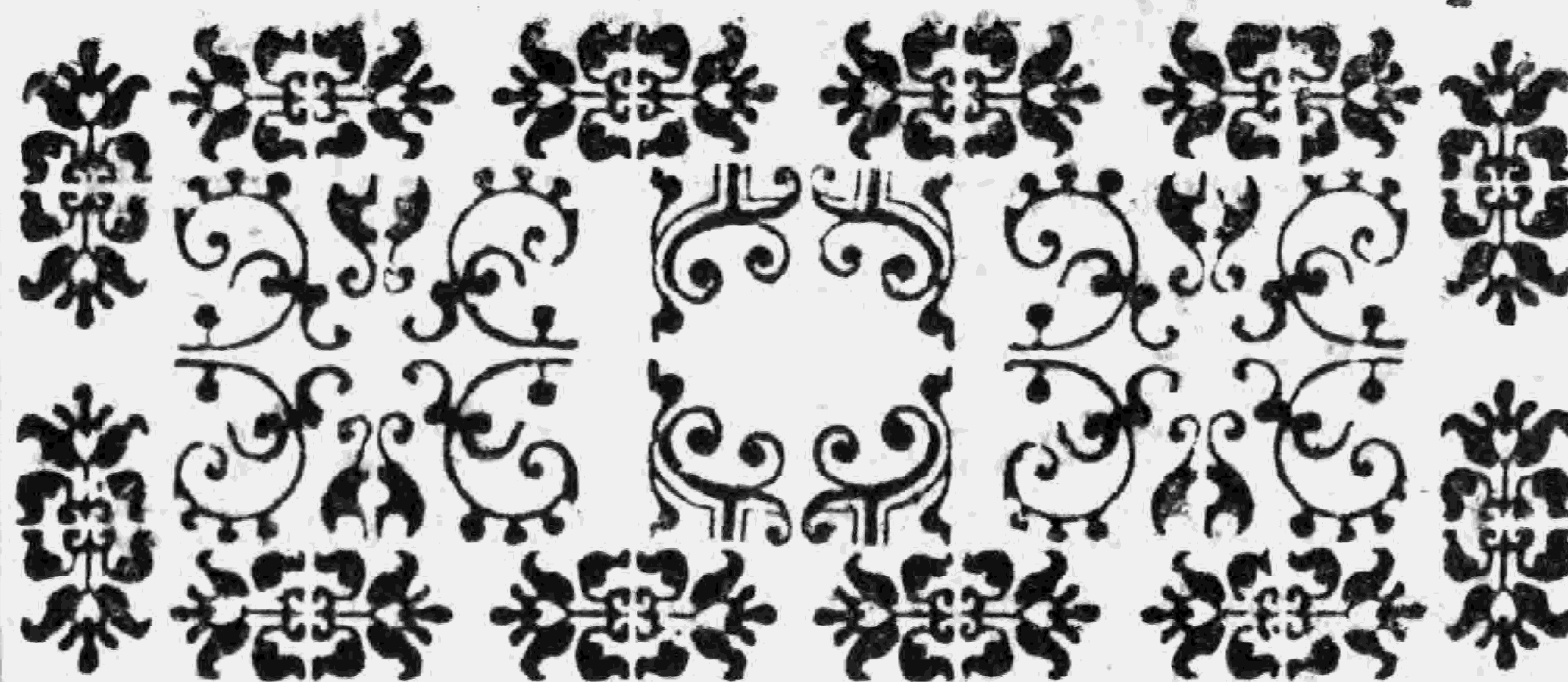
COMPARSE.

Di Littori Romani .

Di Soldati .

Di Schiavi .

ATTO



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Atrio corrispondente a gran Cortile
del Palazzo di Scipione .

*Scipione , Marzio , seguito di Littori , di Soldati
Romani , di Schiavi .*

Scip. **D** Uci , nel suolo Ispano (è 'l frutto
Vinta è Cartago , e di un sol giorno
Sì grande acquisto . Appena
L'altra , del nostro Impero emula antica ,
Cartago il crederà . Seco ne trema
L'Affrica , ond' ella è cinta ; e 'l valor nostro ,
Già frà quanti ella chiude , è 'l suo gran mo-
Mar. Che a le leggi di Roma (stro.

A

Ab-

2 A T T O

Abbia il Mondo a servir scritto è ne' fati .
Signor , la tua virtude
Ne affretta il corso . In sì verd' anni oprasti
Tai cose , e tante . . .

Scip. Oprolle

Co'l zelo mio , co'l braccio vostro , il grande
Genio Roman ; Marzio , tua cura intanto
Sia la turba cattiva ; il lor riscatto
Sarà per voi , forti guerrieri , un nuovo
Premio della fatica , e del trionfo (core .

Mar. Grande hai la fama , ed hai più grande il

Scip. (Ma frà le glorie il fe' suo schiavo amore.)

S C E N A I I .

Elvira , e detti .

Elv. **I**Nvitto Duce hai vinto ; or non ti renda
Favor di cieca sorte empio , ò superbo .

Sono Ispana , e mi diede
Pari al natal spiriti illustri il Cielo .

L'esser tua prigioniera

Sarà la gloria mia . A tè dovere

Sarà di mia onestade

L'esser custode , e difensor ; se il voto

O' t'irrita , ò ti offende ,

Sappi , che a me rimane

Da l'armi illeso , e dal poter di Roma

Un magnanimo core :

Cor , che a difender basta ,

Anche a costo di sangue il proprio onore .

Scip. (In sen di donna hà cor di Eroe .) Qual fia ,

Marzio , costei , che hà tutta

La

P R I M O .

3

La beltà del suo sesso , e tutta insieme
La fortezza del nostro ?

Mar. In lei tù scorgi

Signor , la bella Elvira ,

A Cardenio germana ,

Che in fertil suolo agl' Illergeti impera .

Ne la vinta Cartago

Mio fù l'onor del suo servaggio (ah ! ch' io

Restai sua preda , e tù lo fai , cor mio .)

Scip. Regal Vergine Elvira ,

Scipio tutta v'impegna

L'autorità del grado

In difesa , e in favor .

Marzio , a tè quì l'affido ,

Anzi a la tua virtù . Essa nel Campo

Ospite sia , non schiava . Amisi in lei

Il cor , più che il semblante ;

E la rara beltade , a tè soggetti .

Vegga al par de' nemici anche gli affetti .

Elv. Ben degno sei de la tua fama

S C E N A I I I .

Trebellio , e detti .

Treb. **A**H ? Duce

Scip. **A** Che fia Trebellio ?

Treb. O' Sofonisba è morta ,

O' vicina a morir lotta con l'onde .

Scip. Che ? Sofonisba ? O Dio ! Come ?

Treb. Poc' anzi

Da l'alta torre , onde su'l mar si stende

Libero il guardo , ella gittosi , e cadde

A 2

Con

4 A T T O

Con sì subito salto,
Che in van si accorse a sostenerla.

Scip. Ah! basta:

Già troppo intesi. Empio destin, trovasti
Con che atterrirmi. In van sei forte, o core;
Nè in te sento l'Eroe, sento l'amante.
Misera Sofonisba!
Misero Scipio!

Elv. E' degno

Di sì illustre dolor sì strano caso.

Scip. Che giova inutil pianto? Ite Romani,
De la bella al periglio
Cerchisi scampo. Ite: pietoso il mare
Forse l'accoglie. Almeno
L'onor non se gli lasci
Del suo sepolcro. Ite veloci. Ah! Scipio
Restar tù puoi? Colà ti chiama, o core,
Il tuo amor, la tua pace, il tuo dolore.

Non mi giova d'esser forte,
Sento al duol, che sono amante.
Se nel rischio del mio bene
Vuò far fronte a le mie pene
Crudel sembro, e non costante.

S C E N A I V.

Elvira, e Marzio.

Mar. **A** Man' anche gli Eroi. Scipio anche
A le leggi di amore. (serve

Elv. Fiamma gentil, che a nobil cor si apprende.
(Tal per Luceio anche quest'alma avvampa.)

Mar. E sol la bella Elvira

Si

P R I M O.

Si sdegherà, che Marzio n'arda, e l'ami?

Elv. Arda egli pur, ma per Elvira ei formi
Voti di ossequio, e saggio
Corregga il volo a' suoi mal nati affetti.

Mar. Nacquer da voi, begli occhi,
Gl'incendi miei; Non condannate un'opra
Del poter vostro, ò la punite in voi.

Elv. E in me la punirò. Da Sofonisba
Prenderò esempio, e legge. In sì ria forte
Il men, che mi spaventi, è la mia morte.

Se il tuo amore è mio delitto
Nel mio sen lo punirò.

Questo volto hò già in orrore,
Perche piacque al tuo vil core,
Nè co'l mio si consigliò.

S C E N A V.

Marzio.

COn ritrosa beltà non giovan prieghi:
Gioveran le minacce:

I torti de l'amante
Vendichi il vincitor. Mia voglio Elvira.
Sia ragione, ò vendetta,
Piace, ò lice il consiglio, amor lo inspira.

Amar

Per sospirar
Non è che vanità,
Che frenesia.

Se amor non compra amor,
Vincasi co'l rigor
Beltà, ch'è ria.

A 3

SCE-

S C E N A V I.

Campagna con veduta della Città
di Cartago, e parte di Mare
dall'altra.

Sofonisba, e Luceio.

Luc. T U' Sofonisba mia?

Sof. Tù mio Luceio?

a 2. Non lo credo agli occhi miei,

E pur sei

L'Idolo mio.

Hò timor, che un tanto bene

Sia lusinga de la spene,

Sia fantasma del desio.

Luc. Ma qual barbara legge

Nel fardo mar quasi ti trasse a morte?

Sof. Quella del mio destin. Veggo in un giorno

La Città presa, i miei disfatti, il padre

Ferito a morte. I ceppi suoi compiangio,

Compiango i miei. Scipio mi vede, e accresce

Con l'amor suo le mie sciagure. Il grido

Mi giunge al fin de la tua morte. A questo

Funesto ultimo colpo

Più non resisto. Odio la vita. A' flutti

Mi spingo in seno, ò disperata, ò forte.

Mi opprime il mar. L'onda quà, e là mi volve:

Perdo il dì. Manca il senso,

Poi non sò come in sù la spiaggia asciutta,

Riapro gli occhi, e a tè mi trovo a canto

A tè

A tè mio ben, sì sospirato, e pianto.

Luc. Non fur meno de' tuoi strani i miei casi.

Dacche a l'armi Romane

Cedè il Punico Marte, e 'l Marte Ibero,

Lasso anch' io da la pugna

Ritraggo il piè; d'un mio Guerriero estinto

Vesto l'usbergo, e mentre

Incognito m'aggira il mio destino

Veggio nel vicin flutto

Donna cader da l'alta Torre. A l'uopo

Non tardo accorro, e a morte

Tè in lei sottraggo, anzi me stesso, o cara;

Che la morta più ria

Nel sen di Sofonisba era la mia.

Sof. Or che salvo è Luceio,

Del rigor vostro, o Dei, più non mi dolgo.

Luc. Né dolerci convien. Salda costanza

Provano i casi auversi.

Sof. Ahimè? Scipio quì giunge.

Luc. A lui si asconda

La sorte mia. Dì solo,

Ch' io sono Ibero, e che ti tolsi a l'onda.

S C E N A V I I.

Scipione con seguito, e detti.

Scip. P Rincipessa, a tuoi lumi,

Sì odioso son' io, che men ti sembra

Grave il morir?

Sof. Signor, perdita lieve era a tuoi fasti

Quella di un' infelice.

Pur vedi a quali estremi

A 4

Mi

8 A T T O

Mi hà ridotto il rigor di un' empia forte ,
Che di fiera accufo
Sin la pietà di chi mi tolse a morte .

Scip. Ma l'amor mio no' l' lasci
Senza mercè , ne senza gloria . Vieni
Qualunque sii frà queste braccia , Amico .

Luc. Gli Amici di Scipione
Sono gli Eroi ; Io tutto
Feci per Sofonisba :
Nulla per tè . Lei salva ,
Trovo la gloria mia , la mia mercede .
Chi per tè nulla oprò nulla ti chiede .

Scip. Senti sì generosi
Non lo additano uom vil. Qual fia, ti è noto,
Il tuo liberator ? a Sof.

Sof. Guerriero Ispano :
Nulla di più .

Luc. Nacqui frà boschi . Il mio
Nome è Tersandro ; e 'l primo .
Ufficio de la destra
Fù romper glebe , e 'l maneggiar vincastri .
Quindi in usbergo , e scudo
Cangio marra , ed aratro ; e di Luceio
Sotto l' insegne a militar mi spinge
Desio di fama . Il veggo
Cader su' l' campo ; il piede
Volgo a Cartago , e di salvar hò in sorte
Sofonisba a Luceio . In quel bel core
Vive ancora di lui
E la parte più cara , e la migliore .

Scip. O' magnanimo cor ! qual tù ti fia
T' apro il mio seno ; In prezzo
De la vita serbata a Sofonisba

La

P R I M O .

La nemistà di Roma a tè perdono ,
Ti voglio amico , e libertà ti dono .

Sof. (Salvo è Luceio , e fortunata io sono .)

Luc. I doni di Scipione
Son grandi , è ver ; ma di Tersandro il core
E' di loro maggiore .
L'amistà mi proponi , e non l' accetto .
Che di Luceio un suddito leale
Esser non puote amico al suo rivale .

Scip. Ardir , che m' innamorà
Sin con l' offese . Or sù , Tersandro vieni
Meco in Cartago . In testimon ti voglio
De l' opre mie , per meritarti amico .

Luc. Seguirò il mio destin , più che i tuoi passi
(Così farò di Sofonisba al fianco .)

Scip. Non difficile impresa
Mi fia quel cor , benchè nemico , e rio :
La fiera del tuo più mi spaventa ,
Ingiusta Sofonisba .

Sof. Odimi , o Duce ,
Quando fia che Tersandro
Mi dica : Ama Scipione : Io te' l' comando ;
Il mio cor cesserà d' esserti ingiusto .
Nel suo voler , il mio voler rimetto .

Scip. Tù mio giudice il rendi , ed io l' accetto .

Sof. Non potrà giammai quel labbro
Dir ch' io manchi a la mia fede .
Può dar legge al mio desio ,
Ma ch' io scordi 'l dover mio
No' l' dirà , nè il cor lo crede .

A 3

SCE

S C E N A V I I I .

Luceio .

GRan virtude hà Scipione :
 Gran beltà Sofonisba . E quella, e questa
 Mia speranza diviene , e mio terrore .
 „Temo che quella ceda a un sì bel volto ;
 „Temo che a questa piaccia un sì gran merto .
 „Già frà miei voti incerto
 „Vorrei questo men grande , e pur mi giova ;
 „Vorrei quello men vago , e pur mi piace ,
 Ma che ? dove è virtù , lunge la tema :
 Che amor di nobil' alme
 Forze accresce a virtude , e non le scema .
 Trà le gioje mie vicine
 Il timor mi fa languir .
 Sempre fù sparso di spine
 Il sentiero del gioir .

S C E N A I X .

Accampamento de' Romani , con
 Padiglione di Marzio nel mezzo .

Cardenio , e Trebellio .

Treb. **S**I', di Marzio il Tribuno (tendi
 La tenda è questa ; e qui di Elvira at-
 La Real tua Germana , il presto arrivo .
 Sua spoglia ella divenne

Ne

Ne la presa Città .
Car. Trebellio , amico
 Dovrò a tè il gran piacer del rivederla .
Treb. Prence degl' Illergeti ,
 Generoso Cardenio , io pur ti deggio .
 In tè ben riconosco
 Il mio liberator . Dal Rè tuo Padre
 Libertà m'impetraffi , e ti son grato .
Car. Riconoscenza in nobil' alma hà fede .
Treb. Dove onor non me 'l vieti ,
 Il mio affetto t' impegno , e la mia fede .
 Se avessi ingrato il core
 Dal sen lo scaccierei .
 Il dono del tuo amore
 E' un laccio a' voti miei .

S C E N A X .

Cardenio .

SOfonisba , ed Elvira
 Son del pari frà ceppi .
 L'amata in quella , e la Germana hò in questa .
 Ma prevale a l'amore
 Forza di onor . Sieguo la legge , e sento ,
 Che si chiede un gran colpo al braccio invitto
 Orror ne hà 'l sangue , e teme ,
 Che un' atto di virtù sembri delitto .
 Disciolto dal peso
 Di rigido onore ,
 Del dolce mio amore
 Poi tutto farò .
 O lui da catene

A 6

Fe-

Fedel scioglierò;
O' feco le pene
Comuni averò. *si ritira in disparte.*

S C E N A X I.

Elvira, e Marzio.

Mar. **O** ffese non minaccio. Amor richiedo.

Elv. Per un' alma pudica
Amante impuro è l'offensor più rio.

Mar. Intendo, Elvira, intendo.

Spiace in Marzio l'amante:
Piaccia lo sposo; e d'Imeneo la face
In me purghi le fiamme; in tè le accenda.

Elv. Io nata al foglio, a vil Tribuno io sposa?

Mar. Che vil? Basta che Roma
Patria mi fia, perche al mio sangue a fronte
Scemin gli Ostri Reali anche di prezzo.
Tribuno in Campo, e Cavaliero in Roma,
Con offrirti il mio nodo,
Più di quel ch' io ne tragga, a tè dò freggio.

Elv. Ed un tal freggio, o Cavalier Tribuno,
Abbiassi fortunata

Più degna sposa. Elvira schiava, Elvira
Nata in Cielo stranier tanto non merta.

Mar. La scelta mia ti onora, e quì di Marzio
Ti è gloria il nodo, ed il voler ti è legge.

Elv. Ma tal gloria non curo:
Tal legge non pavento. Amante, e sposo,
E ti abborro del pari, e ti rifiuto.

Mar. Troppo ti abusi, ingrata,
Di mia bontà. Son vincitor. Sei mia.

Ho

Ho poter. Ho ragion. Posso, se voglio.
Basta: pochi momenti
Ti lascio in libertà. L'utile indugio
Sia consiglio al voler, freno a l'orgoglio.
Già dissi. Tu risolvi. E posso, e voglio.

Impari a temermi,
Chi amarmi non sà.
Disprezzo impunito
Superbia si fà;
E affetto schernito
Diventa viltà.

S C E N A X I I.

Elvira, e poi Cardenio con ferro in mano.

Elv. **I** Niquo! a tal' eccesso,
Misera io son, che temer posso un' ira?
Un' ira, che m'insulta, e non mi uccide?
Chi per pietà mi toglie
A l'empia brama, al barbaro comando?

Car. Di Elvira il core, e di Cardenio il brando.

Elv. O Dio! Tu quì, Germano?

Car. O degna
Di miglior forte! Io testimon quì giunsi
Di tua virtude, e quì ti reco, o cara,
Un rio soccorso, una pietà crudele.

Elv. Crudeltà, che mi salva
Dal peggior mal? Sù vieni,
E l'onorata spada in sen m'immergi.

Car. Ed avrò cor? *Elv.* Mi svena,
Sol mio scampo è'l morir. Destra fraterna:
Caro me'l rende, e in tè ne bacio il ferro,

Che

Che dee la strada al cor pudico aprirsi,
Ove del mio Luceio impresso è 'l nome.
Questa, deh! mi perdona,
Colpa innocente, un' amor casto, e degno:
Amor, che verrà meco anche agli Elisi,
E a quell' ombre beate
Farà invidia. e pietate.

Car. (Lagrima non uscite.)

Elv. Ora che tardi?

Ecco il sen. N'esca l'alma

Sinch'è candida, e pura.

Morir per l'onestà non è sciagura.

Car. Barbaro onor! Già ti ubbidisco, e 'l nudo
Ferro t'immergo in sen.

SCENA XIII

*Marzio, poi Scipione, Trebellio, Luceio con seguito
e dessi.*

Mar. Fermati, o crudo.

Elv. O Ciel! Marzio.

Car. L'oggetto

De l'ire mie. Mori, lascivo.

Mar. Il fio.

Tu pagherai da quest' acciar trafitto,

De la tua crudeltà, del tuo delitto. *si battono.*

Scip. O là? Marzio, qual' ire? Onde quest' armi?

Mar. Signor, le mosse un cieco,

O' sia infano furor. Costui di Elvira

Tentò la morte. Io scudo

Feci col mio de l'innocente al seno;

E la sua rabbia a l'ora

Volse

Volse l'acciar contro il mio petto istesso.

Scip. Ma te chi spinse a così enorme eccesso?

Car. Forza di onor. Tù, che sei giusto, o Duce,

Odi le mie discolpe,

E assolva i falli miei l'altrui delitto.

Cardenio son. Mi è suora Elvira. Oltaggi

Medita Marzio a l'onestà di lei.

Mar. Io....

Scip. Taci. Ei siegua.

Luc. (Il mio rivale è questi.)

Elv. (Quegli è 'l mio ben: come di Scipio al fian- (co?)

Car. Lo veggo, e'l sento. A l'onta

Vuò sottrarla col ferro. Egli mi arresta.

Tento punirlo. Non uccisi Elvira.

Marzio ancor vive; e la mia colpa è questa.

Elv. Colpa sì bella è degna

Del tuo favor.

Scip. Tribun, tu così ardito?

Così rispetti un mio comando?

Mar. Elvira

Restò mia schiava, e sovra lei mi danno

L'armi, e le leggi autorità sovrana.

Scip. Ma non sovra il suo onor. Tu ne perdesti

Con abusarne ogni ragion. Trebellio.

Treb. Signor.

Scip. Scottisi Elvira

Tosto in Cartago. Questa

Sia la prima tua pena, o cor lascivo. *a Mar.*

Mar. (Pena crudele! Io perdo Elvira, e vivo?)

Elv. Ne la crudel mia sorte

Vive costante il cor.

Non chiedo altro conforto

Or che rimiro in porto

Salvo per te l'onor.

SCE-

S C E N A X I V .

Scipione , Luceio , Cardenio , e Marzio .

Luc. (**S**empre maggior scorgo il rivale .)

Mar. **A**h ! Questo .

De' miei sudori a pro di Roma è 'l frutto ?

Questa del sangue sparso è la mercede ?

Marzio pur sono ? Io lauri .

A tè pur colgo ? Io primo

Pur su le mura Ispane

L'Aquila inalzo , e le difese espugno ?

E di tanti trofei la sola spoglia

Così mi è tolta ?

Scip. A tè la tolgo , è vero ;

Anzi al tuo amor ; Ma del riscatto il prezzo

Tuo ne farà .

Mar. Non regna ,

Scipio , in quest' alma un mercenario affetto

A torto tu mi offendi . A torto illeso

Lasci Cardenio . Ei reo

Di più colpe trionfa . E se impunito

Lasci l'Ispano ardito ,

Te'l giuro , i miei Guerrieri , e i tuoi pur' anco

Sapran punirlo anche di Scipio al fianco . *parte .*

S C E N A X V .

Scipione , Cardenio , e Luceio .

Scip. **U**N' amor disperato

Cieco è ne mira . *A Marzio*

Tolli

Tolli l'oggetto , e l'onor tuo difesi .

Ora è giusto , o Cardenio ,

Che del tuo ardir prenda la pena anch' io .

Cedi l'acciar , nemico a Roma , e mio .

Car. E aggiungi tuo rival . L'odio in tè cresca

Con la ragion di quell' amor , ond' ardi .

Ecco l'acciar .

Scip. Guerrieri ,

Entro Cartago il prigionier si guidi .

Luc. (Benche rival compiangio

La forte sua .)

Car. Comunque

Col tuo voler di me decreti il fato ,

Rammerò , che hai l'onor mio difeso ;

E morirò col rossor d' esserti ingrato .

Hai virtù , che m'innamora

Quasi al par del caro bene .

E convien , ch' io t'ami ancora ,

Benche autor de le mie pene .

S C E N A X V I .

Scipione , Luceio , e poi Sofonisba .

Scip. **T**Erсандro , atro pensiero
T'empie la fronte .

Luc. In sù la fronte , o Duce ,

L'alma si spiega .

Scip. Il labbro

N'è interprete più fido . Onde il tuo duolo ?

Luc. Da tè Scipio , da tè . Spandesi in tutti

La tua beneficenza . In me de' mali

Tutta versi la piena .

Scip.

Scip. In che ti offendo?

Luc. In che? ne' ceppi altrui.

Scip. Non anehe intendo.

Luc. Di: comun con Cardenio

Non hò la patria? *Sc.* E' ver. *Luc.* Le sue catene

Mia pena ancor si fanno;

E lui mirar non posso,

Che in tè insieme non miri il suo tiranno.

Scip. Suo giudice or son' io. Deggio punirlo,

Se colpevole ei fia.

Luc. Ma dirà 'l Mondo,

Che nemico il punisci,

Perche l'odj rival sol nel tuo core

Lo fa reo Sofonisba, ed il tuo amore.

Scip. Ami sua libertade?

Luc. Ed amo in essa

La gloria tua.

Scip. Stà in tuo poter.

Luc. M'imponi

Qual vuoi più dura legge. Eccomi pronto.

Scip. Giungi opportuna, o Principessa.

Sof. (Il fato

Di Cardenio mi è noto

Di Scipio l'ira, e di Tersandro il voto.)

Luc. (Che farà mai?)

Scip. Custodi

Tosto rechisi a me gemmato acciaro.

Sof. (Per un rival troppo ti esponi, o caro) a *Luc.*

Scip. Quel, che ti pende al fianco,

Peso guerrier, pria tù mi cedi.

Luc. Intendo

A' ceppi di Cardenio

Lie-

Lieto succedo. Eccoti il ferro, e sappi,

Che tormelo dal fianco

Mia virtù sol potea.

Sof. (Virtù funesta!)

Scip. Giurati amico mio. La legge è questa.

Sof. (Respiro.)

Luc. (Acerba legge,

Che mi toglie sin l'odio

Di un mio rival, per liberarne un' altro.)

Scip. Tanta pena ti costa

L'amistà di Scipion?

Luc. Più che non pensi.

Ma lo vuole il destin. Giuro....

Scip. Sù questo

Brando lo giura: indi il gradisci in dono.

Luc. Giura Tersandro; ed or tuo amico io sono.

E sia pegno di fè questo, che or prendo

Illustre acciar, tuo dono,

E in tuo servizio al guerrier fianco appendo.

Sof. (Eroiche gare!)

Scip. A la Città mi affretto,

Onde Cardenio in libertà ritorni.

Colà ti attendo, e teco

Venga ancor Sofonisba. Amor vien meco.

Occhi belli, prendete un' addio,

E voi, cari, un' addio mi rendete,

Con un sguardo pietoso, e vivace

Saria colpa del fido amor mio

Il lasciarvi, e 'l non dirvi, che fiete

Mia delizia, mia gioja, mia pace.

SCE-

SCENA XVII.

Luceio, e Sofonisba.

Sof. **A**H Luceio! Ah mio ben! Come unir
 Due sì contrari oggetti,
 L'amistà di Scipione a tè rivale,
 L'amor di Sofonisba a tè diletta?

Luc. Di sì rari prodigi
 La gloria, e 'l merto a la virtù si aspetta.
 Non ti doler, mia cara,
 E misura il mio amor dal mio gran core.

Sof. Ma chi può amar Scipione
 Perder anche mi può senza dolore.

Sof. *a 2.* Se il fato mio crudel

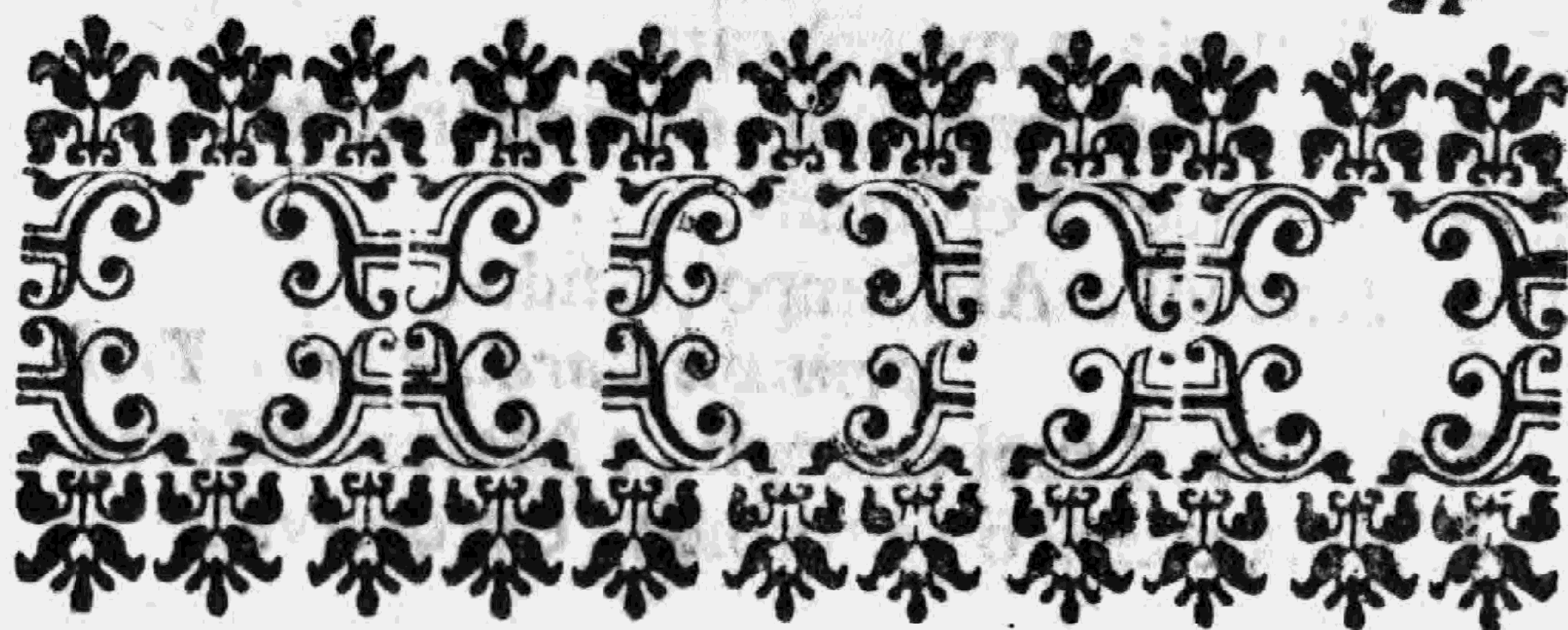
Può far che ^{tua} non fia.
_{tuo}

Sospira l'alma mia
 Nel suo tormento ogn'or.
 Ma tutto il tuo rigor
 Non può da questo petto
 Scacciar l'amato oggetto,
 E 'l mio costante amor.

a 2. E se tiranno il Ciel
 Mi nega averti in sen
 Mio dolce, e caro ben
 Tuo sempre è questo cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Sala.**Cardenio, Trebellio, e poi Scipione.**Treb.* **P**Rence, libero sei*Car.* Breve disastro

Non minaccia per poco; e a Roma ignoto
 Non è Cardenio.

Treb. E pur lo toglie a' Ceppi

Di Scipio il cenno.

*Scip. sopraggiunge.**Scip.* E di Tersandro il voto.*Car.* Mi hai vinto, o Duce, e con l'onor difeso,

E co' lacci disciolti. Altro non posso

Renderti in guiderdone,

Che un grato ossequio, un'amistà fedele.

Scip.

Scip. Vittoria a me più cara,
Perche men perigliosa, e meno incerta.

Car. Ma quel Tersandro

Scip. Attendi. Al Campo, ò fido,
prima a Card., e poi a Treb.

Và tosto. I tuoi raccogli, e Marzio osserva.
L'alma conosco, e torbida, e proterva.

S C E N A I I.

Scipione, Cardenio, e Luceio.

Scip. **V**ieni, Tersandro. Il Prence
Eccoti in libertà. Serbai la fede,
E due cori acquistai con un sol dono.

Luc. E se libero egli è, tuo Amico io sono.

Car. Generoso Tersandro,
Sol tua virtude a mio favor ti mosse.
Io per tè nulla oprai; nè di quel volto
Vestigio alcun tengo ne l'alma impresso.

Luc. A tè anche ignoto era Luceio istesso.
Io feco ogn' or pugnai.

S C E N A I I I.

Marzio, e li sudetti.

Mar. **U**N disperato amore (l'ira.
Mi, trasse, o Duce, oltre il dover ne
E' ver. Perdona avea perduto Elvira.

Scip. Questa sola discolpa (gno.
Tolse molto al tuo error: molto al mio sde-
Or discolpa maggior n'è il tuo rimorso.

Mar. Cardenio mi oltraggiò. Più non n'efiggo
La

La vendetta e' il riparo.

Godo, che sciolto ei vada;

E un fratello di Elvira ancor mi è caro.

Scip. In Marzio or si rauviso un cor Romano.

Mar. Ma no'l veggo in Scipion. Benche si chiara,
La fama sua, stà d'atre nebbie involta.

Scip. Come? di che son reo?

Mar. Soffrilo, e ascolta.

Car. (Che ardir!

Luc. Che sofferenza!)

Mar. Sofonisba è 'l tuo amore: Elvira è 'l mio.

Questa è mia spoglia; e tuo possesso è quella.

Sono pari gl' affetti:

Pari le leggi. E pur mi è tolta Elvira,

Perche con l'Amor mio la difonoro.

Ma in tuo poter, benche tū n'arda amante,

Sofonisba ritieni.

Se giusto sei, se l'onor tuo ti è caro,

Se quel di Sofonisba,

Giudica col rigore,

Con cui giudichi gli altri, anche te stesso.

Scip. Rimprovero crudel! Dunque fia vero,
Ch' io manchi al dover mio, sol perche aman-
Pena, o Scipion (O là: qui Sofonisba. (te?

Car. Che mai sarà?

Luc. (Di tè si tratta, o core.) (amore.

Mar. Pianga, se il mio non gode, anche il suo

S C E N A I V.

Sofonisba, e li sudetti.

Sof. **E**Ccomi al cenno.

Scip. Principessa, al primo

Folgo-

Folgorar de' tuoi lumi arse quest' alma ;
 A sì vampa serena
 Oppon livida nube ombre funeste ,
 Salvifi il tuo decoro ,
 E pera il mio piacer . Già da quest' ora
 Libera ti dichiaro ; e poiche il fato
 Al tuo Luceio amato
 Invido ti rapì (soffri , alma mia)
 Tuo sposo

Luc. (Ahi ! Che dirà ?)

Scip. Cardenio fia .

Sof. (Cardenio ?)

Luc. (O' me infelice !)

Car. (O' me beato !)

Mar. (Generoso ei farà , ma sventurato .)

Scip. Tersandro , di , fia questo

Un' oprar con virtù ? Biasmi , od applaudi ?

Luc. O' Dio ! Che fò ? Lodo , ò condanno ? Il primo
 (Offende Sofonisba , e l'altro il giusto)

Scip. Benefico un tuo Prence , e stai sospeso ?

Luc. Signor , ti è degna lode

Uno stupor che tace .

(Nascesti , o cor , per non aver mai pace)

Scip. E tù , bella , che pensi ? Assenti , ò nieghi ?

Sof. Che dir dovrò ? Manco a la fè , se assento :

(Se niego , a l'onor mio .)

Scip. Pensosa ancora ?

Mar. Perde in Scipion con pena un che l'adora .

Sof. (Voce , che mi trafigge !) *verso Scip.*

Scipio , farò di chi m' impon la sorte ;

(Ma farò di Luceio , ò pur di morte .)

Scip. E tù , Marzio , in Scipione

Hai che più condannar ?

Mar.

Mar. Marzio ti ammira :

Ma senti : Ambo infelici :

Tù senza Sofonisba , io senza Elvira .

Se non parto fortunato ,

Parto almeno vendicato

Co' l piacer de le tue pene .

Pena pur , che peno anch' io ,

Io per tè senza il cor mio ,

Tù per me senza il tuo bene . *parte.*

Car. Quai grazie a tè poss' io ?

Scip. Prence , le devi

Tutte a Tersandro . Ei di tua sorte è 'l fabbro .

Addio (se qui mi arresto

Con più lunghe dimore ,

Vacilla la costanza , e vince amore .) *parte.*

S C E N A V .

Sofonisba , Luceio , e Cardenio .

Car. **B**ella a la mia felicità non manca ,
 Che il tuo consenso . Lascia ,

Ch' io veggo ne' tuoi lumi un raggio amico .

Sof. Mirali sì : Che in loro (ro.

Non vedrai che il mio pianto , e 'l mio marto-

Car. Intendo : il tuo Luceio ancor t'ingombra

L'anima innamorata .

Sof. La bella idea mi stà presente ogn' ora ;

E l'amerò dopo la tomba ancora .

Car. Ma che risolvi ?

Sof. O Dio ! morir .

Car. Cotanto

Un nodo a tè dispiace

B

Sof.

Sof. Deh ! non cercar di più . Lasciami in pace .

Car. Ma tù , caro Tersandro , a che sì mesto ?

Luc. Tù sei solo mio duol , tù mia sventura .

Car. Intendo : A tè dà pena ,
Che Sofonisba a me sia cruda , e ria .

Ah ! Se brami , ch' io sia
Lieto ne l' amor suo , sveglia in quel core
Per mè qualche pietà . Fà , che più lieta ,
Si appressi ad una face

Luc. Deh ! non cercar di più . Lasciami in pace .

Car. Partir , e non languir
Non posso , o caro amico ,
Non posso , o dolce amor .
Pur se mirassi in voi
Pupille , più tranquille ,
Saria la vostra pace
Conforto al mio dolor .

S C E N A V I .

Sofonisba , e Luceio .

Sof. **F**Atta è la tua virtù comun sciagura .

Luc. **S**ciagura esser non può , s'è da virtude .

Sof. La tua pietà , che tolse
Cardenio a' ceppi suoi , ci fa infelici .

Luc. Ricusargli un soccorso era fierezza .

Sof. T'era però rivale .

Luc. Il Prence in lui ,
Non il rival souvenni .

Sof. A tua richiesta
Scipio ne strinse il nodo .

Luc. Ei credè di obligarmi , e mi diè morte .

Sof.

Sof. Convenia di un rivale

Aver meno pietà .

Luc. Fui generoso ;

E del mio ben' oprar , cara , or ne sento
Dolor , non pentimento .

Sof. E puoi d'altrui mirarmi ?

Luc. Questo solo pensier basta a svenarmi .

Sof. Ma che far pensi ?

Luc. Oprar da forte ; e quando

Abbia fesso il destin , che tù non possa

A l' amor mio ferbarti ,

Piagner , penar , morir , ma sempre amarti .

Se vuol la forte ,

Che d'altri siate ,

Bellezze amate ,

Lo soffrirò .

Ma con la fede ,

Che il cor vi diede ,

Sino a la morte

Vi adorerò .

S C E N A V I I .

Sofonisba .

O' Di amore , ò di onore

Crudelissime leggi ! aspri doveri !

Ove mai mi traeste ?

Caro Luceio , irresoluta l'alma

Ne la sua dubbia sorte

Altro scampo non hà , fuorchè la morte .

Così la Navicella ,

Che perde la sua stella ,

B 2

Scher-

Scherzo de' fordi venti, errando v'è.
E incerta del suo fato,
Lunge dal porto amato,
Al sospirato fin giunger non s'è.

S C E N A V I I I.

Elvira, e Cardenio.

Elv. **T**ersandro!

Car. **E**i da Scipione

Mi ottenne libertà. Per lui mi è dato
Posseder Sofonisba. Ella è mia sposa.

Elv. E Tersandro assenti?

Car. Vi applause, e tacque;

E dal suo voto il mio piacer sol nacque.

Elv. (Risorgete, o speranze.)

Car. Ma di Tersandro al nome

Ond'è, che impallidisci, e ne sospiri?

Elv. Più di quel che ne pensi, alto è l'arcano.

Car. Siegui, e m'apri il tuo cor.

Elv. L'amo, o germano.

Car. Che? Tù di Regal tralce.

Germe sublime, in bassi affetti?...

Elv. Affrena

I non giusti rimproveri. Non amo
Tersandro in esso. Amo in Tersandro altrui.

Amo nel finto il vero

Dirollo in fine: Amo Luceio in lui.

Car. Come? Luceio?

Elv. Il tuo rival: l'eccelso

De' Celtiberi Prence: è desso: è desso.

Car. Morto non è? (Son di stupore oppresso.)

Elv.

Elv. Vive l'invitto. Io ben più volte il vidi;
E mi costò il vederlo
Riposo, e libertà. Degno è mi pare....

Car. Sì: di tua scelta è degno:

Scelta, onde nascer puote

A me bene, a tè gioja, e gloria al Regno.

Vanne, e per me tutto confida, e spera.

Elv. Speme, ch'è mio conforto, e falsa, e vera.

Un tuo sì dolce, e pietoso,

Un tuo nò fiero, e sdegno

Può dar pace, o morte al cor.

Tù puoi render' a quest' alma

La tempesta, o pur la calma

Con la speme, o co' timor.

S C E N A I X.

Cardenio, e poi Luceio.

Car. **G**Ran virtù, se in Tersandro (giugne?)
Trovo il rival. Quanto opportuno ei

Luc. (Ma se oprai con virtù, di che mi dolgo?)

Car. Non ti aggravi, o Tersandro, *trà sè.*

Se da' cupi pensieri io ti distolgo.

Luc. Prence, che mi si chiede?

Car. Ne l'ultimo conflitto

Luceio non cade?

Luc. (Quale richiesta!)

Car. (Si turba.)

Luc. Ei ne uscì illeso.

Car. Entro Cartago

Ei spira in libertade aure di vita.

Luc. E' ver. (Sono scoperto.)

Car. Ne langue in lui la fiamma,
Che in sen per Sofonisba amor gli accese.

Luc. Non può spegnerla in lui
Co'l suo obbligo, co'l suo gel, tempo, nè morte.

Car. (Ora, cor mio, sii generoso, e forte)
Ah Principe? Ah Luceio? Il grado, e'l nome
Ben puoi mentir: l'alto valor non mai,
Tù sei Luceio, il grand' Eroe....

Luc. Più tosto
Dì l'infelice, e grande
Sol ne' suoi mali.

Car. Libertà tù mi desti; Per tè Scipio
Sofonisba mi cede,
E a prezzo del tuo duol mi fa beato;
Ma no'l farò. Nè il deggio.
Sofonisba ricuso; ella è tuo merito,
E tuo acquisto anche sia
In onta ancor d'ogni speranza mia.

Luc. Deh! non voler....

Car. Giugne Scipione.

Luc. O pene!
(Sin ne l'altrui virtude odio il mio bene.)

S C E N A X.

Scipione, e detti.

Car. Signor, darmi ti piacque
Sofonisba in isposa,
Grande è 'l tuo don.
Ma Scipio non si offenda,

Che

Che per mia gloria un sno favor gli renda.

Scip. (Che invitto core! In Sofonisba ei vede
L'amor di Scipio; e solo
Per piacer d'esser grato a me la cede)
Cardenio, ammiro il nobil'atto, e'l lodo:
Ma Scipion non ritoglie
Ciò, ch'è suo dono.

Luc. Contesa illustre, ove un gran ben si perde
Con la vittoria!

Scip. Amico,
Tù giudice ne sii. Che oprar dobbiamo?

Luc. Risponderò qual deggio (e non qual bramo)
L'onesto oprar libero è sempre; e fora
L'impedirlo viltade.

Da generoso opra Cardenio, e'l muove
La sua riconoscenza.

Tù vietarlo non dei, perch'egli è grato:
Tù sdegnarti non puoi, perch'egli è giusto.

Scip. Resto còvinto, e'l tuo rifiuto accetto a *Car.*

Car. (Hò vinto, sì; ma 'l cor mi langue in petto.)
Se amerò senza speranza
Con più merito anche amerò.
Non si pregi di costanza
Un' amor, che sperar può.

S C E N A X I.

Scipione, e Luceio.

Scip. T Erfandro, ecco in periglio
La mia gloria, e 'l mio core.
Tù mi souvieni, e l'amistà mi vaglia
Di ragione, e di merito.

B 4

Luc.

Luc. In me costante

Ne troverai la ricordanza, e l'opra.

Scip. Privo di Sofonisba,

Viver non posso. Il trattenerla è colpa.

L'allontanarla è morte.

Solo un nodo pudico essermi puote

E discolpa, e rimedio.

Luc. (Infelice, che ascolto?)

Scip. Ah! per la nostra

Sacra amistà, tù che l'hai tolta a l'onde,

E che caro le sei, perche ti è grata,

Vanne, e fa ch'io non provi

L'onta, e 'l rossor di un suo disprezzo.

Luc. Io, Duce?

Scip. Sì; confido al tuo zel l'alta mia sorte,

E mi reca, se m'ami, ò vita, ò morte.

Luc. (Anche questo, o destin?)

Scip. Di: Che rispondi?

Luc. Ubbidirti, o Signor.

Scip. Caro Terfandro.

Vanne, convinci, e priega

Quell' alma ria per me;

E di nemica mia falla mia sposa.

Ma pria con questo amplesso

Prendi il mio core istesso;

Quel cor che tutto in tè vive, e riposa.

SCENA XII.

Luceio.

O Fede, o gratitudine? o amistade?
Con qual' impeto a' danni

Del

Del misero amor mio tutte vi uniste?

Pur non bastava. Il core

Con più tiranno eccesso

Doveasi armar contra il mio core istesso.

Sperar se più non giova

Al misero mio core

Contento ei morirà.

Poich' è dolor maggiore

L'aver tradito amore

Spenta la fedeltà.

SCENA XIII.

Giardino con Gabinetti di Verdura.

Sofonisba, e poi Luceio.

Sof. **B** El piacer, che non inteso
Nel mio sen cerchi ricetto
Vieni o caro, vieni a me.
In un cor di speme acceso
Anche il duol divien diletto,
E 'l martir più mal non è.

Sì, respirate, affetti.

Cardenio, ed ei poc' anzi

Ve ne accertò, l'infauto laccio infranse.

Luc. Sofonisba, mio bene,

Decreta il Cielo, e a noi soffrir conviene.

Io tuo non posso, esser non puol tù mia.

Sof. Eh! più Cardenio il tuo dolor non fia.

Sua più non sono.

Luc. Ah! men funesto, e rio

B +

Non

Non è 'l nostro destino .

Sof. Chi 'l può turbar ?

Luc. Luceio .

Sof. Luceio è 'l mio conforto .

Luc. Non dir così , quando sciagure apporto .

Sof. Sciagure ? e tu le arrechi ?

Luc. Vuol così 'l Ciel : così 'l dover m'impone .

Esser dei . . . Lo dirò ? . . . Sì . . . di Scipione .

Sof. Io di Scipion ?

Luc. Questo è 'l mio impegno .

Sof. Crudel ! Tuo impegno ancora ?

Luc. E te ne priego .

Sof. Pria di morte farò .

Luc. Senti . O sii di Scipione ; o qual' io sono

Suo rival , suo nemico , a lui mi svelo .

Sappia , ch' io son Lucejo ,

E col tormi di vita

Levi a' tuoi voti il più funesto inciampo .

Sof. Ferma , o Dio .

Donami un sol momento ,

Perche almen frà due morti

Sceglie possa il mio cor la men crudele .

Sacrificar qui deggio

La tua vita, o' l mio amor . Deh ! per pietade,

Snuda l'acciaro , e in questo sen l'immergi .

Luc. Intenerir mi sento .

Ecco Scipion . Luceio è risoluto .

Sofonisba risolva . O' cedi , o' parlo .

Sof. Nò . . . digli . . . O Dio !

Luc. Che sua farai .

Sof. Disponi

Di mè qual brami . In sì martiri immensi

Ciò ch' io voglia non sò , nè ciò ch' io pensi .

S C E N A X I V .

Scipione , e li sudetti .

Scip. **I**ncerto di se stesso

Palpita l'amor mio . Tu ne decidi

Luc. *si avvanza verso Scip. , e Sof. stà ritirata*

come in disparte .

L'ultima sorte , amico ,

Luc. (O Dio !) leggi , o Signor , sù quel bel volto

La tua felicità . Tua è Sofonisba .

Sof. (Crudel !)

Scip. Mia Sofonisba ?

Luc. A' miei prieghi , al tuo merto

Cedè quel cor .

Scip. Me fortunato !

Luc. Dillo ,

a Sof

Dillo tu stesso ancor , labbro a moroso ;

E tuo Signor lo chiama , anzi tuo sposo .

Sof. (L'odo , e non moro ?)

Scip. E farà ver , che al fine *a Sof. accostandosele .*

Scipio a Luceio in quel bel cor succeda ?

Non me'l tacer : non mi celar quegli occhi ,

Scip. *rivolge gli occhi ad altra parte , piagnendo .*

E lascia , che da loro ,

Quanto posso goder , ne' miei trabocchi .

Sof. Scipion . . . (Più dir non posso .)

guarda Scipione , e poi fa lo stesso che prima .

Luc. Ella mi accora ,

Ma si adempia il trionfo , e poi si muora .

Luc. si frappone trà Scip , e Sof

Scip. Tersandro , onde quel pianto ?

Onde mai quel silenzio?

Luc. A' tuoi diletta

Non si oppone, o Signor, che il suo Luceio.

Scip. Luceio è morto.

Sof. E tutta,

a Scip.

Tutta m'empie di lui la sua memoria.

Luc. Nò: di, la fiamma sua. Vive quel Prence.

Scip. Vive Luceio?

Sof. E' vero:

a Scip.

Ma ne l'anima mia ch'era suo spirto.

(Caro, non ti scoprìr.)

piano a Luc.

Luc. Vive in Cartago,

a Scip.

Anzi al tuo fianco, e tù lo vedi, e'l senti.

Scip. Dove? Come?

Sof. (O perigli!) Eccolo, o Duce;

In quest'occhi lo vedi, ancor ripieni

De l'immagine sua. Ne' miei lo senti.

Scip. si mette in atto pensoso.

Mesti sospiri abbi di mè pietade.

piano a Luc.

Luc. Dover mi sforza. O' corrispondi, o parlo.

Sof. Empia necessità.

(piano a Sof.)

Scip. Dunque morranno

Così le mie speranze? E Sofonisba,

Benche prieghi Tersandro, e ancora ingiusta?

Luc. Che tardi più? Proconsolo di Roma.

a Sof. poi a Scip.

Sof. (Ei si perde)

Luc. Io quel sono

Sof. Quello tù sei, che a l'onde

Mi togliesti pietoso.

D'allor nel tuo voler, ben mi souviene

Deposi il mio. Più non resisto, e serbo

La data fede. Ei tua mi vuole, o Duce;

E tua

E tua farò.

Luc. (Son morto.)

Scip. Care voci, voi siete il mio conforto.

Scip. Sì, tua farò. Se mai verrà quel giorno,

Prima a Scip., poi a Luc.

Che a tè spiaccia, Tersandro, il fatal nodo,

Nodo che offende il tuo Luceio, e 'l mio,

Tè sol ne accusa, e di:

Sofonisba era fida,

Ed io, in onta di amor, volli così.

Un'altro amante,

Ma più costante

Giacche lo brami

Mi stringerà.

Ma per tè in petto

L'amor'io sveno

Se in tè vien meno

La fedeltà.

S C E N A X V .

Scipione, e Luceio.

Scip. **C**Hi più lieto è di me? Fedele amico,

Quanto ti deggio! Ad affrettar men

Del felice Imeneo

(vado

Le vittime, e la pompa.)

Luc. Và (il cor vien meno.)

Scip. E tù, mio caro, a l'ora

Ne accrescerai con la tua vista il pregio.

Parmi sol nel tuo aspetto,

E più certo, e più grande il mio diletto.

Lieti amori,

B 7

Mir-

Mirti, e rose, e verdi allori
Intrecciatemi su'l crine.
Le foavi mie speranze.
A goder son già vicine.

S C E N A X V I.

Luceio, e poi Elvira.

Luc. **H**Ai più strali, ò fortuna, *(gure?)*
Da vibrarmi su'l capo? Hai più scia-

Elv. Principe... Non ti turbi,
Che tù noto a me sia. Di Sofonisba
Spesso al fianco ti vidi.

Luc. E 'l tuo bel volto
Non è straniero a le mie luci, Elvira.

Elv. Sò qual sei, qual ti fingi,
E ne morrei pria, che tradir l'arcano.

Luc. Ne diffido di tè.

Elv. Tù del germano
Sciogliesti le catene, e ti son grata.

Luc. Hai nobil cor.

Elv. Ma questo cor, sì, questo
Di catena aggravasti

Luc. Più forte, e più pesante.

Elv. E perche amante.

(Ah! dove mi traesti, incauto amore!)

S C E N A X V I I.

Marzio, e li sudetti.

Luc. **A**Mante?

Mar. Ecco la bella. *si ferma in disp.*
Seco

Seco è Terfandro. *(Attenderò ch'ei parta.)*
Elv. Già da l'incaute labbra
Mi uscì l'arcano, e ritrattar no 'l posso,
T'amo.

Mar. Che sento?

Elv. Ed a l'amor pudico
Fan coraggio, e discolpa
L'alto tuo merito, ed il fraterno assenso.

Luc. *(Che le dirò?)*

Mar. *(L'odo! la soffro! e taccio?)*

Elv. Nè mercè te ne chieggo. Il solo amarti
A la pura mia fede

Serve assai di conforto, e di mercede.

Mar. *(Più resistere non posso).* Odi la bella
Inimica di amor, come favella!

Elv. *(Aimè!)*

Mar. Ti udì, ti udì quel Marzio, ingrata,
Ti udì posporre a vil Soldato, e servo
L'alto Imeneo di un Cavalier Romano,
E questo è 'l tuo? Questo è l'onore Ispano?

Luc. Marzio, tù indegno sei, tù mentitore;
E quest' acciar vendicherà le offese

da di mano alla spada.

Di una Real Donzella.

Mar. Sù, principii da tè la mia vendetta;
fa lo stesso.

E nel tuo sangue, uom vile,
Trovì di che arrossir quell' alma ria.

accennando Elvira.

Luc. Non è facil trofeo, la morte mia. *si battono.*

S C E N A X V I I I .

Scipione , e li sudetti .

Scip. (**C**He miro ?) O là . Cotanto
Di mia bontà si abusa ?
Contra un Tribun l'ira si volge , e'l ferro ?
Luc. Questo acciar , ch'è tuo don stringo in difesa
Del decoro d'Elvira offeso a torto .
Mar. A torto ? Odi , e l'Isana
Virtù ammira , o Scipion . Costei , che altera
Ributtò le mie fiamme , a quelle avvampa ,
Che le accese nel sen face plebea .
Vedi , vedi in Tersandro
Il suo amatore , il mio rival . Lo nieghi ,
Se 'l può , l'ingrata . Io quì l'udii , ne l'ira
Valse a frenar .
Scip. Tanta viltà in Elvira ? *ad Elv.*
Parla .
Elv. (Tacer mi è forza . Amor tiranno !)
Luc. Io parlerò . Viva la fama , o Duce .
Di Vergine Real . Viva anche a costo
Del sangue mio , de la mia vita istessa .
Ama Elvira : il confesso ,
Ma quell' amor , che le riscalda il petto ,
Non è indegno di lei . Sà qual si asconde
Nel mentito Tersandro illustre oggetto .
Sà qual'ei nacque , e sà ch'ei nacque al Trono .
Sì : lo sà Elvira ; e seco
Marzio il sappia , e Scipion . Luceio io sono .
Scip. Tù Luceio ? Di Roma
Tù 'l fier nemico ?

Mar.

Mar. E se quel fei , frà poco
Ne pagherai la pena .
Elv. (Ei l'onor mi difende , e 'l cor mi svena .)
Mar. Signor , questa è la gloria
De l'Isano valor , mentir se stesso :
Ma se impunito ancora
Vorrai soffrire il tuo nemico , e 'l nostro ,
Roma no 'l soffrirà .
Luceio mora . *parte furioso .*

S C E N A X I X .

Scipione , Luceio , ed Elvira .

Scip. **T**Anto ardisti , o Luceio ?
Luc. **T**In che mi accusi ?
Elv. (Preservatelo , o Dei !)
Scip. Nome , e fortuna
Mentir nemico ? Entrar nel Roman Campo ?
Nelle stesse mie stanze ?
Luc. Ma nulla oprai ; di che temere io possa ;
Di che tù condannarmi .
Scip. Star mio rivale , al fianco
Di Sofonisba ?
Luc. Anche rival ti aperfi
Strada in quel core , e tua la feci .
Elv. (O' caro .)
Scip. Ma tù l'amavi ancor ?
Luc. Quanto amar possi .
Scip. Perche cederla a me ?
Luc. Perche amar deggio
Più di lei la mia gloria , e 'l mio dovere .
Scip. (Somma virtù , che fa arrossir la mia !)

Vanne : fuor de la Reggia
Non trarre il piè. Colà ben tosto udrai
Ciò, che Scipio risolva.

Luc. Qualunque sia del tuo voler la legge, *a Scip.*
Vedrai sempre Luceio,
E me ne assolva l'amor tuo pudico, *ad Elv.*
Fedele amante, e generoso amico. *a Scip.*

Trà un' amico, ed un' amante
Sino a l'ultimo respiro
Il mio cor dividerò.
E spergiuro, od incostante,
Non l'onore, e non l'amore
Per viltà mai tradirò.

S C E N A X X.

Scipione, ed Elvira.

Elv. **D** Eh! Signore, a difesa
Del misero Luceio
Qui ti parli il mio duolo.

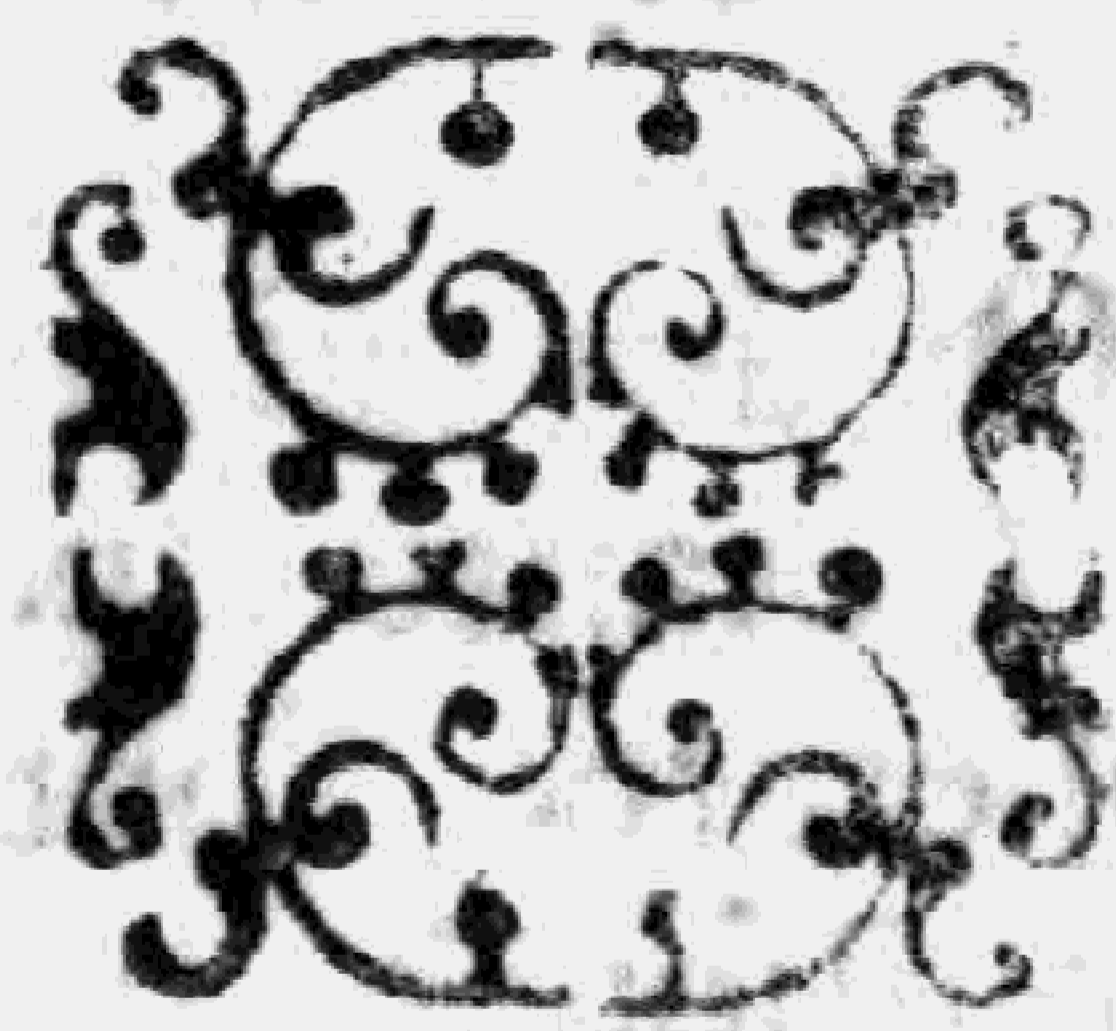
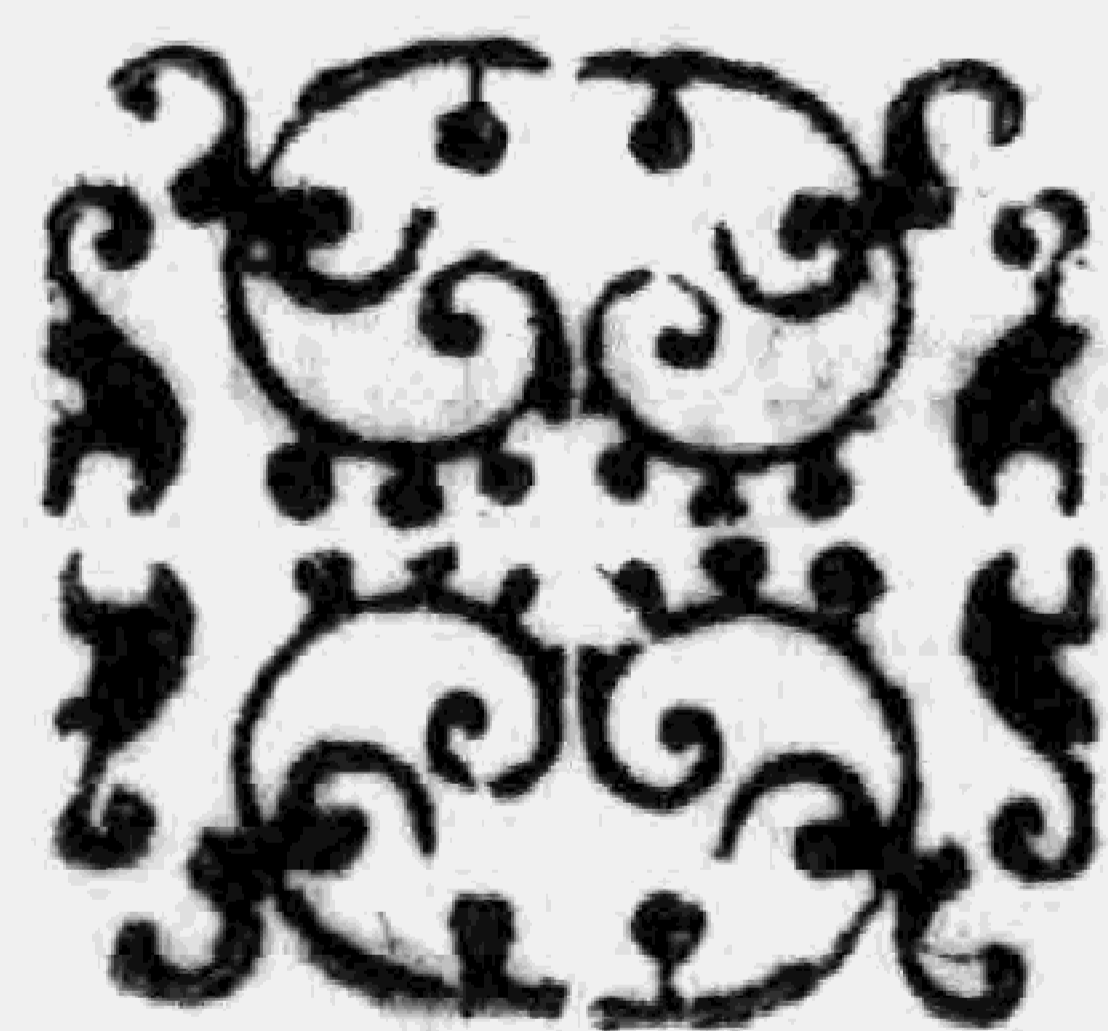
Scip. Nò, Principessa:
Non ti è noto Scipion. Vedrà oggi il mondo
Qual' egli siasi. Io farò sì, che resti
Del fatale amor mio chiara memoria;
Ne mi farà Luceio
Più rival ne l'affetto, e ne la gloria. *parte.*

Elv. Vago Usignol,
Che là di ramo in ramo
Lieta il suo vol
Tal' or spiegando và.
Se il mio gran duol
A consolar lo chiaro

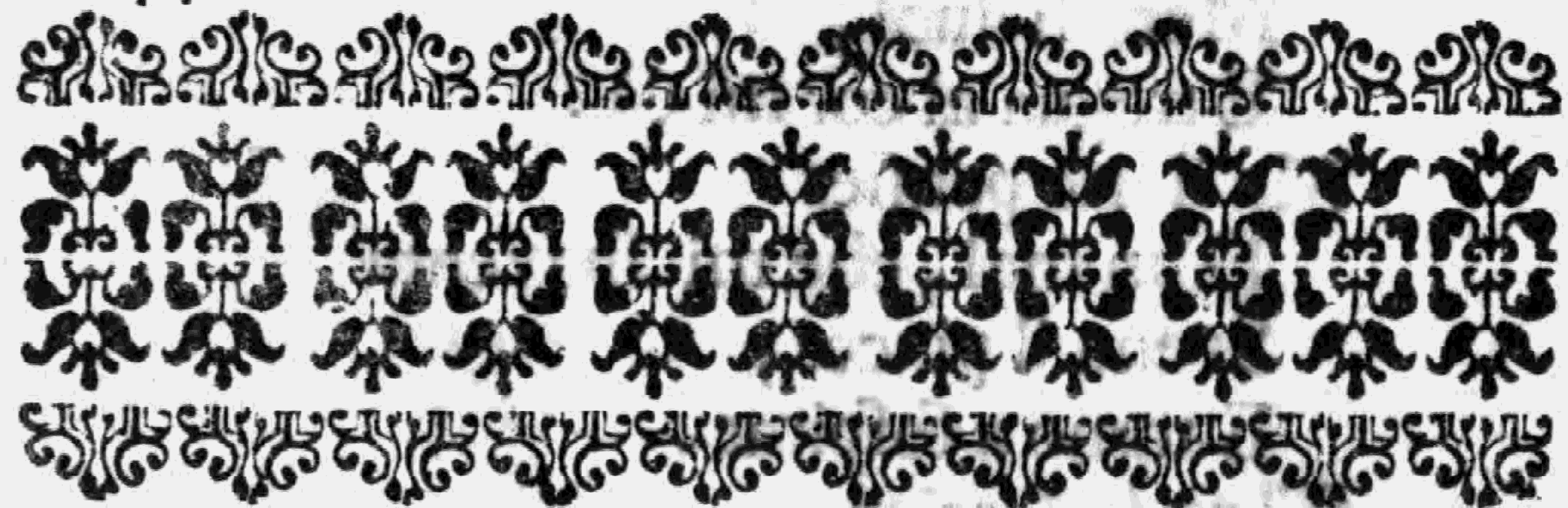
Meco

Meco si duol,
E tregua al cor mi dà.
Ma il rio pensier
D'un mal, che mi spaventa
Svena il piacer,
E torno a sospirar.
E'l nudo Arcier,
Che non mi vuol contenta
Con duol più fier
Mi sforza a lagrimar.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO



A T T O

T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Logge .

Sofonisba , e Luceio .

Sof. **N** On dovevi , o Luceio , a prò di Elvira
Cotanto esporti .

Luc. Il tollerarne l'onte
Era mio difonor .

Sof. Dal feroce tribun mosse le schiere
Dimandano il tuo capo . Al fier torrente
Qual valor , qual consiglio argini oppone ?
Qual fa scudo al tuo sen ?



SCE-

SCENA II.

Scipione , e sudetti .

Scip. **Q** uel di Scipione .

Sof. Signor , se al tuo gran core (però)
Cara è pur Sofonisba , eccone il tem-

Salvami quel Luceio ,
Per cui deggio esser tua .

Scip. Vanne o Luceio .

Libero è 'l porto , e là non ferpe ancora
Sù legni amici il militar contagio .

Un ve n'hà , che al tuo cenno
Pronto i flutti aprirà . Questi è tua guida .
mostrandoli una delle sue Guardie .

Và . Sollecita il passo . Amami , e vivi .

Luc. Benche amico a Scipion , son quel Luceio
Nemico a Roma , e forse
Non vil nemico . Il preservarmi , o Duce ,
E' un' esporre te stesso .

Scip. Deh fuggi amico io te ne priego .

Luc. Ovunque

Non ripugni il dover , mi è sacro il nome .

Scip. Un mio priego non val . Vaglia un mio im-
Parti . Scipio l'impone , (però)
Proconsolo di Roma .

Luc. Del Romano Proconsolo Scipione .
Su' l' Celtibero Prence
Non si stende il comando .

Sof. (Sento , o povero cor , che stai penando .)

Scip. (A l'ultimo cimento
Vengasi omai . Scipio resisti , e vinci)
Vattene ; Sofonisba

Ti accompagni , e ti siegua . Allontanarti

Da

Da lei, ch'è l'alma tua, non è un salvarti.

Sof. Questo già non si chieda a Sofonisba
Degno trofeo. N'abbia la gloria Elvira:
Ella ch'è rischio tuo, sia tua salvezza.

Luc. (Qual nuovo affalto al cor?)

Sof. Purche tù viva.

Teco ella sia: teco su'l legno ascenda;
E le speranze mie teco ella goda.

Luc. Crudel!

Sof. Mi farà caro

Vederti suo, pria che vederti estinto.

Luc. Deh! non mi affligger più.

Scip. Siegui; che hai vinto. *pian. a Sof.*

Sof. Vanne, vivi,
Godi, regna; ed io frattanto
Qui rimango a lagrimar.
Vanne, godi, e non arrivi
La memoria del mio pianto
Le tue gioje a contristar.

Luc. Sì ti ubbidisco. Andiamo.

Sì abbandoni Cartago.

Perdasi un bel morir. *(to.)*

Lo impone la mia fede. Andiamo. Hai vin-

Sof. Tù trionfi così, mio fido amore.
la prende per mano.

Scip. E così tù morrai, povero core.

Luc. nel voler partire s'incamina da la parte dov'
è Scip., e vedutolo si ferma in atto pensoso.

Luc. (Ahi! che fò? dove vò? giudice è Scipio
Di mia viltà.)

Sof. Che più ti arresti?

Luc. Muori, frà se tenendo ancor Sof per mano.
E muori anche con l'odio

De

De la tua Sofonisba;

Ma non mancar, Luceio, al tuo dovere.

Scip. Irresoluto è ancor

Sof. Torno a temere.

Luc. v. a Scip.

Luc. Signor, deh! mi perdona

Questa mia debolezza. Un troppo amore

Quasi mi fe' tradir la mia amistade.

Eccoti Sofonisba. A tè consorte

Io la feci: io la lascio; e vado a morte.

Sof. Alma, esci tutta in pianto.

piange.

Scip. Anima forte.

Luc. Cara, non piangere.

Lascia, che in morte

Mi resti il vanto

Non men di forte,

Che di fedel.

Se il tuo bel pianto

Vuol condannarmi,

Sei troppo ingiusta;

Se tormentarmi,

Troppo crudel.

SCENA III.

Scipione, Sofonisba, e poi Elvira.

Sof. Morrà dunque Luceio? *(no,*

Scip. **M** Nò; non morrà, s'io pur farò qual so-

E le Romane spade

Per questo sen via si apriranno al suo.

Elv. Cresce il tumulto. A Marzio

Si unì Trebellio. Anche dal campo al porto

Sparfa è l'ira feroce; e sitibonda

De

De l'innocente sangue

Da per tutto ella freme, esce, ed inonda.

Sof. Signor, salva Luceio.

Elv. Il suo capo per lui qui t'offre Elvira.

Sof. E l suo qui Sofonisba.

Scip. In tal periglio

Quale scampo? qual forza? e qual consiglio?

S C E N A I V.

Cardenio accompagnato da un Soldato di Marzio, sudetti.

Car. **C**Hiede al sovrano aspetto
Marzio inchinarsi; e chiede.
Suo messo è questi, e sicurezza, e fede.

Scip. Venga, e venga sicuro
Sù la mia fede il giuro, *parte il Soldato.*

Sof. Che farà?

Scip. Di Luceio

M'invio su l'orme. In tal destin più temo,
Che l'altrui sdegno, il suo coraggio estremo. *p.*

Car. Di sì strane vicende

Non ozioso spettator, lo sieguo.

Me felice, se posso *a Sof.*

Salvarti il tuo Luceio, e avere il vanto,

In morendo per lui, di un sol tuo pianto.

Pur ch'io lasci più serene

Le tue luci, amato bene,

Con diletto io morirò.

Speri in tanto il tuo bel core:

Tanto merito, e tant'amore

Penar sempre in tè non può.

SCE-

S C E N A V.

Sofonisba, ed Elvira.

Elv. **S**Ofonisba, ecco Elvira
Rival non ti dirò, perche infelice;
Ma rea di tue sciagure: Odiala. E giusto.

Sof. Altro non posso odiar che il mio destino.

Tù lascia ch'io ti abbracci,

Ed ami in tè quel cor ch'ama Luceio,

Elv. Chi vide mai più generoso core,

Dove rivalità genera amore?

Sof. Quel volto, che sì bel

Elv. *a 2.* Amor per tè formò.

Sof. Amar ti piace? *Elv.* Sì

Sof. Ne puoi lasciarlo? *Elv.* Nò.

Sof. Segui ad amar così { non t'odierò

Elv. Seguo ad amar così { e penerò.

a 2. { Di così caro ardor

{ Che l'alma ^{t'}infiammò.

Elv. Ti piaccio amante? *Sof.* Sì

Elv. Rival mi aborri? *Sof.* Nò.

Sof. Segui *a 2.* ad amar così non t'odierò

Elv. Seguo *a 2.* ad amar così e penerò.

S C E N A V I.

Scipione con seguito, e Marzio.

Ma. **T**Olga il Cielo o Signor, che tù condanni
Rei di spirto fellon Marzio, ed il cam-
Tù, che ancor trà nemici

(po.
Rif-

Rispetti la virtù, l'ami in Luceio;
 Tù 'l difendi, e si salvi.
 Chi hà l'amor di Scipion, degno è del nostro.
 Io lo trarrò fuor de le schiere illeso,
 Tanto prometto. Il solo
 Premio de l'opra mia chieggo in Elvira.
 Rendimi questa, e salverò Luceio.
 Ma senza Elvira, al militar tumulto
 Forza non v'è che il reo nemico involi;
 E scampo a la sua vita
 Scipio non può trovar, Marzio no'l vuole.

Scip. Venga Elvira. *alle Guardie.* Tribuno,
 E donde avesti autorità cotanta
 Da impor leggi al tuo Duce?
 Roma non te la diede.
 Ne la soffre Scipion. Pur questi, ed altri
 Tuoi gravi eccessi or simular conviene.
 Tempo verrà, che a' piedi
 Mi chiederai de la clemenza in dono,
 Di cui indegno già fei, vita, e perdono.

Mar. O' mi rendi il bel ch' io spero;
 O' al feroce odio guerriero
 Esca ad esca aggiugnerò.
 Da me aspetta
 O' l'amore, ò la vendetta
 Quella pace, che non hò.

S C E N A V I I.

Scipione, Elvira, e Cardenio.

Scip. **P**Rincipi, in poter vostro
 Di Luceio è la vita.

Gra-

Grave n'è 'l prezzo. Io stesso
 Solo a l'idea ne inorridisco, e fremo.
Car. Parla pure, o Signor. Non v'è periglio,
 Ch' ove onor lo richiegga,
 Al mio intrepido cor rechi spaventi.
Elv. Ne che a prò di Luceio il mio non tenti.
Scip. Libero da Cartago
 Sarà tratto Luceio. Avrà chi in parte
 Sicura il guidi. Il campo,
 Che in fier tumulto a la sua morte aspira,
 Deluso andrà; ma sia di Marzio Elvira.

Elv. Di Marzio Elvira?

Car. A questa legge?

Scip. A questa

Vivrà Luceio. Risolvete; e mentre
 Sento frà mali anch' io l'alma perplessa,
 Si configli virtù sol con se stessa.

E' prova del forte
 La rigida forte;
 Ma troppo talora
 Ci costa il valor.
 Tal faggio nocchiero
 Da turbine fiero
 Si salva a le sponde;
 Ma getta ne l'onde
 La merce miglior.

S C E N A V I I I.

Elvira, e Cardenio.

Elv. **V**Iva dunque Luceio,
 E al Tribuno in poter ritorna Elvi-
 (ra.
Car.

Car. Tornar non ti spaventa al giogo indegno?

Elv. Sarà libera l'alma anche frà ceppi.

Car. Sai qual sia Marzio? un vincitore amante.

Elv. Sai qual sia Elvira? un'onestà costante.

Car. Chi potria dal lascivo

Trovarti scampo?

Elv. A risoluto core

Può la vita mancar, non mai l'onore.

S C E N A I X.

Luceio, e li sudetti.

Luc. **E** Mi stima sì vil l'empio Tribuno
Ch'io possa amar la vita

Col prezzo di una colpa?

Elv. Principe, amica forte

I miei voti esaudì.

Andrò con Marzio al Campo.

Luc. Tù andrai con Marzio?

Elv. Andrò per torti a l'ira

Che minaccia il tuo capo.

Tù in van resisti. Hà stabilito Elvira.

Luc. Ah! Principessa. *Elv.* Nò.

Elv. ^{a 2.} A mia Germana.

Non mi ritardi ancor

Sia amor,

O' sia timor

Una vittoria.

Ritorno a' lacci miei

Risolto hò già così,

Se vi opponete sì;

Tù contrasti al tuo ben,

Tù a la mia gloria.

a Luc.

a Car.

SCE-

S C E N A X.

Scipione, e li sudetti.

Car. **E** Cco il Duce.

Luc. Signor....

Elv. Si ascolti Elvira. Il mio consenso

Chiedesi, e non l'altrui. Marzio promette

Sicurezza a Luceio;

Ma Elvira a lui sia resa. In questa legge

L'arbitrio è mio. Nieghi Luceio, ò assenta,

Scipio a Marzio mi renda, e son contenta.

Scip. Vergine eccelsa...

S C E N A X I.

Sofonisba, e li sudetti.

Sof. **C**He si tarda, o Signor? Spiegansi al vento
L'Aquile del Tarpeo. Suonan le trôbe.

Si minacciano assalti. *Luc.* stà pensoso. (gi

Tutto è in armi, ò in terror. Più lunghi indu-

Marzio ricusa, e vuol tornare al campo.

Elv. Torni, ma con Elvira. Addio, Luceio.

Se più indugio, ti perdo.

Luc. Nò. Ferma. Hò risoluto.

Accetto quella vita,

Che tù mi dai. Marzio pria venga, e'l pat-

Ch'esser dee tuo periglio, e mia salvezza,

Confermi, e giuri.

Scip. E' giusto.

Venga il Tribun.

Sof. Vivrà il mio caro: o Dio!

Caro, ma non più mio.

Luc. Tù sei l'anima mia

Il caro, e dolce ardor,

Ma tutto odio non sei

Quel

Qual più ti brama il cor.
Lungi dagl'occhi miei
Ti guida il tuo destin,
Ma non può far che stia
Lungi da tè il mio amor.

S C E N A X I I.

Marzio, e li sudetti.

Mar. **D**Uce, che risolvetti?

Luc. **D**A me ti volgi,
Marzio, e rispondi. Elvira
Vuoi che resà a te sia?

Mar. Questo è 'l mio voto.

Luc. E me fuor di Cartago, e fuor del campo
Salvo trarrai?

Mar. Questo n'è 'l prezzo, e 'l giuro.

Luc. Ecco: Elvira è già tua.

Elv. Torno a tuoi ceppi

Scip. E vi assente Scipion.

Car. (Soffrir conviene.)

Mar. (Godi, amor mio.)

Sof. (Non mi uccidete, o pene.)

Mar. Andiam.

Luc. Ma se la forte

Mi farà perir frà le tue schiere?

Mar. Ignoto

Qual periglio vi temi?

Luc. Quel che men si prevede. Arbitro è 'l fatto
De le umane vicende.

Mar. A l'or foggia

Il mio capo al castigo.

Luc. Nò: tua pena a l'or sia perder, Elvira.

E perderla per sempre.

Mar. Siasi. La legge accetto; Ma

Ma sicuro è 'l tuo scampo, e 'l mio diletto.

Lu. Addio, Scipio. Addio, Elvira. Addio, Cardenio

Già vado, ove mi chiama il mio destino.

Parto. Addio

Vorrei dir, mio ben, cor mio;

Ma più dirlo a me non lice.

Nò, mio ben, più non sei mio;

E col dirlo io renderei

Me più vil, te più infelice. *p. con Mar.*

S C E N A X I I I.

Scipione, Sofonisba, Elvira, e Cardenio.

Sof. **P**ARTE Luceio; e Sofonisba è viva?

Scip. **R**esta a me Sofonisba; e non son lieto?

Elv. Ottenni la vittoria; e ancor pavento?

Car. In periglio è l'onor; negli dò aita?

Elv. O' timore!

Car. O' destino!

Scip. O' pena!

Sof. O' vita!

Scip. **P**eno.

Elv. **T**emo.

a 2. **E** mi è infedele.

Car. **F**remo.

Sof. **V**ivo.

a 2. **E** mi è crudele.

Scip. **S**peme.

Sof. **V**ita.

Elv. **O**nore.

Car. **E** sorte.

Elv. **F**ausa.

Scip. **A**mico.

a 2. **U**n dì mi sia.

Car. **T**regua.

Sof.

Sof. Pace.
 a 2. Un dì mi dia.
 Elv. Gloria.
 Scip. Amor.
 Car. Destino.
 Sof. E morte.

S C E N A X I V.

Subborghi con quartieri di Soldati
 con gran facciata della Città
 di Cartagine, dalla quale
 si esce al Campo
 de' Romani.

Trebellio con Soldati.

DI timpani, e trombe
 Il Cielo rimbombe.
 In van più si affrena
 Un nobile ardor.
 Indugi sì lenti
 A l'ira son pena;
 E fino i momenti
 Fan torto al valor.

esce Mar. dalla Città con Luc.

Marzio ancora non riede?
 A la nostra vendetta
 Ancor si niega di Luceio il capo?
 Sù, Romani: Sù, amici: A l'armi: A l'armi.
 Ma che? Da la Città Marzio a noi riede;
 E for-

E forse di Luceio a noi reciso
 Reca il teschio fatale.
 (Così servo a Cardenio,
 S'amo estinto in Luceio il suo rivale.)

S C E N A X V.

Marzio, Luceio, e li sudetti.

Mar. **C**Olà ti arresta; e quando *a Luc.*
 Duopo il richiegga i detti miei secōda.
 Luc. Và: l'opra adempj: lo seguirò i miei voti.
si ferma in lontano.

Mar. Romani

Si vuol salvo Luceio:
 Scipio lo vuol. Chiamasi offeso; e quando
 Tosto non ci difarmi
 Pronto dover, pena minaccia, e morti.

Treb. Venga, e se tanto ardisce, a noi le porti.
 Ma lo prevenirem. Sin dentro a quelle
 Mal difese sue Torri,
 Sino al suo fianco uccideremo il nostro
 Fiero nemico.

Mar. Andiamo.

Primo l'ire io svegliai. Primo la spada
 In quel sen vibrerò.

a 2. Luceio cada.

Mar. Cada; ma pria, se nulla
 Merita il zelo mio, mi si conceda
 Di quel guerrier la vita. *accennando Luc.*

Treb. Egli è Tersandro.

Mar. E Ispano aggiugni. In grave
 Incontro ei mi difese
 Gratitude vuol, che da le stragi,
 Che inonderan Cartago, io pur lo serbi.
 Treb. Merita l'amor nostro Di

Di Marzio il difensor. Libero ei vada.

Mar. Và; e ti scortino i miei.

a Luceio, che si viene avanzando.

Treb. Or che si tarda più?

a 2. Luceio cada.

Luc. Dove, Romani, dove

Ite a cercar Luceio? A che in Cartago?

E di Scipione a che cercarlo al fianco?

Mal vi guida il furor. Nel Campo vostro

Marzio, Marzio lo trasse, ed io ve'l mostro.

Eccolo. Io son Luceio.

Mar. (O Dei!)

Luc. Volgete

In me i colpi, in me l'ire. *(da. dà di mano alla spa-*

Intrepido qui attendo,

Nè forse invendicato, il mio morire.

Mar. (Stupido resto.)

Treb. Marzio,

Tù traditor? Tù di Luceio a' danni

Muovi le schiere, e poi ne tenti, infido,

La salvezza, e la fuga?

Mar. O smanie! o furie! o dei!

Luc. Marzio, deluse:

Ecco le tue speranze.

Perdesti Elvira; e per tua legge istessa

La perdesti per sempre; Il mio periglio

Toglie a me un gran rossore, a te un gran be-

lo morirò, ma onorato;

E tu vivrai, ma infame, e sfortunato. *(ne.*

Mar. (Qual gel m'occupa l'ossa?)

Luc. Romani, a i colpi. Io son Luceio; e quando

Spento nel sangue mio lo sdegno avrete,

Ite, e gittate il ferro

A piè

A piè del vostro Duce.

Sì: a quel piè lo gittate,

Che vi guidò a' trofei;

Ed in lui rispettate

Quanto di grande unqua formar gli Dei.

Treb., e Sold. Viva Scipione.

SCENA ULTIMA.

Scipione, Sofonisba, Elvira, Cardenio, e
li sudetti.

Scip. **S**I' si viva in noi,
Al Regno, ed a voi
Il Genio guerriero.
E sia in ogni impresa
A voi per difesa
Per gloria a l'Impero.

Mar. Invitto Eroe,

Sol la virtù del valoroso Ibero

Diede a' pubblici applausi anima, e spirito.

Dal suo intrepido core egli sospinto

Schernì i miei voti; palesò se stesso:

Sfidò la morte; e fe' arrossir noi tutti.

Ecco Marzio al tuo piè: quel Marzio audace,

Quel Marzio contumace,

Che in luogo di perdon pena ti chiede;

E pien del suo rimorso,

Sà che hà perduto Elvira, onore, e fede.

Scip. Basta a me per vendetta

Il poter vendicarmi.

„Elvira, che perdesti, è la tua pena;

„Ed il rimorso tuo vinto hà 'l mio sdegno.

Sorgi; e del mio perdon renditi degno. *si leva.*

Car. Libera sei del tuo servaggio indegno. *ad El.*

Scip. Ma, Luceio, qual posso

Ren-

Rendere a' meriti tuoi premio bastante?

Non l'hò che in Sofonisba .

Essa de' nostri voti

Giudice sia . *Luc.* Nò , che farebbe

Giudice insieme , e parte .

Scip. Eleggo Elvira .

Luc. Son pago (ancorche Ispana

S'ella hà per me fiamma d'affetto in seno ,

A la rival non cederà il suo amore .)

Elv. (Al grande affalto or ti apparecchia, o core.)

Trà Luceio , e Scipion virtù fin' ora

Contese con virtù : gloria con gloria .

Pari n'è 'l vanto . Or solo

Sì eroiche gare amor trà voi decida .

Egli che unì con immortal catena

Di Sofonisba , e di Luceio i cori ,

Ne annodi anche le destre

L'Iberia applauda , e l'Imeneo si onori .

Sof. Elvira generosa .

Scip. Amico , hò vinto .

(messo,

Luc. Vedrò anche il mondo al tuo valor som-

Or che con tanto amor , vinto hai tè stesso .

Eccomi tuo , mio ben .

Sof. Ti abbraccio , o Sposo .

Sof. , e *Luc.* E già trovo in amore .

Scip. *Elv.* *Car.* Ed io trovo in virtude .

a 5. Il mio riposo .

Coro.

E' sempre in sè beato ,

Quando è virtù l'amor .

Di sua fortezza armato ,

Ei troverà il diletto

O' nel suo stesso affetto ,

O' nel suo stesso onor .

Fine del Drama .